

n. 66 – 4/11 marzo 2013

Periodico iscritto al R.O.C. n.6552

## APPUNTAMENTI

► ***"Quei giorni del marzo '43": grande iniziativa pubblica a Torino per il 70° della Resistenza e della Guerra di Liberazione organizzata, tra gli altri, dal Comune e da CGIL, CISL e UIL nazionali. Interverrà il Presidente Nazionale dell'ANPI***

Di seguito il programma:



in collaborazione



## "QUEI GIORNI DEL MARZO '43"

Sabato 9 marzo 2013 ore 9.30

Teatro Carignano, piazza Carignano 6

Con la partecipazione di

**Piero Fassino**, Sindaco di Torino

**Claudio Dellavalle**, Presidente Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea 'Giorgio Agosti'

**Carlo Smuraglia**, Presidente nazionale ANPI

Tavola rotonda con

**Susanna Camusso** Segretario nazionale Cgil, **Raffaele Bonanni** Segretario nazionale Cisl, **Luigi Angeletti** Segretario nazionale Uil

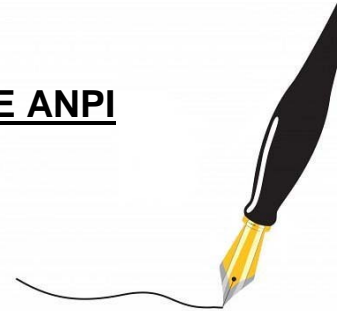
Conduce: **Gad Lerner**, Giornalista e scrittore

Nel corso della manifestazione sarà proiettato un filmato realizzato da **Rai Storia** e il gruppo **Le Primule Rosse** presenterà una antologia di brani musicali tratti dalla storia del Movimento operaio.

R.S.V.P. entro il 5 marzo 2013 alla e-mail [cerimonialegabinettosindaco@comune.torino.it](mailto:cerimonialegabinettosindaco@comune.torino.it) oppure tel. 011 4422254.

## ARGOMENTI

### NOTAZIONI DEL PRESIDENTE NAZIONALE ANPI CARLO SMURAGLIA:



► Si sono svolte finalmente le elezioni politiche: i maggiori partiti, quale che sia stato il risultato finale, hanno perduto – in modo differenziato – milioni di voti; la “nuova” formazione guidata da Monti non ha sfondato; il movimento di Ingroia non ha superato nemmeno la soglia per entrare in Parlamento; c’è stata una forte crescita del movimento di Grillo. Il quadro finale si può sintetizzare in un rischio: quello dell’ingovernabilità

Nella news precedente avevo espresso soddisfazione per la fine di una campagna elettorale deludente e noiosa; e concludevo esprimendo la speranza di una “svolta”, di cui il Paese ha bisogno.

La svolta c’è stata, ma anche a causa di una legge elettorale perversa, e nonostante alcuni aspetti meritevoli di interesse ed attenzione, stenterei alquanto a definirla come positiva.

Non è qui il caso di analizzare i risultati del voto, anche perché non è un compito che spetta a noi. Possiamo esprimere solo alcune valutazioni complessive, di carattere generale, rilevando che: i maggiori partiti, quale che sia stato il risultato finale, hanno perduto – in modo differenziato – milioni di voti; la “nuova” formazione guidata da Monti non ha sfondato; il movimento di Ingroia non ha superato nemmeno la soglia per entrare in Parlamento; c’è stata una forte crescita del movimento di Grillo. Il quadro finale si può sintetizzare in un rischio: quello dell’ingovernabilità.

A che cosa sia dovuto questo tsunami, è facilmente individuabile, al di là delle mille dissertazioni ed analisi che si stanno svolgendo sul tema. Il Paese è percorso da un desiderio di cambiamento, è tormentato dalla situazione economica e sociale, che ha assunto connotati di particolare gravità, e va alla ricerca di soluzioni chiare, soprattutto quando riguardano la contestazione di ciò che si è fatto finora, con risultati più che deludenti, anche se poi sono incerte e complesse le previsioni per quanto riguarda il futuro.

Di questi “umori” è evidente che lo stesso centro-sinistra non è riuscito a coglierne se non una parte, piuttosto limitata, mentre il centro-destra ha continuato sulla via delle promesse e dei discorsi diretti più alla “pancia” che alla ragione.

Logico che l’indignazione, la protesta, le contestazioni siano state raccolte principalmente da chi su questo basava la sua campagna e il suo impegno, con alcuni aspetti positivi (alcune delle contestazioni e delle proposte di cambiamento sono condivisibili e certamente condivise anche a sinistra) ed altri negativi (il modo di presentarsi del “capo”, spesso incline addirittura alla volgarità, la concezione della democrazia rappresentativa, la mancanza di una vera progettualità, l’ambiguità su alcuni temi di fondo, di cui abbiamo avuto più volte occasione di parlare, la proposta di “abolire” i sindacati, il referendum sul ritorno alla lira, e così via). Peraltro, si possono criticare questi aspetti negativi, ma non si può ignorare o sottovalutare ciò che significa un successo elettorale di quel genere. Non c’è nulla da demonizzare,

dunque; c'è, invece, da capire che cosa non ha funzionato, nel sistema democratico, e che cosa va davvero e prontamente messo in campo, superando il rischio della ingovernabilità.

Su questo è bene che i partiti riflettano, e in particolare rifletta a fondo il partito che, almeno alla Camera, ha ottenuto il maggior numero di consensi, assumendo quindi una particolare responsabilità. Non si tratta di favorire un clima di resa dei conti, anche se una riflessione autocritica è necessaria; ma piuttosto di trovare soluzioni che giovino al Paese, avviando nel contempo una stagione di **vero cambiamento**.

Una stagione che, per la verità, è in qualche modo cominciata: c'è un Parlamento in gran parte rinnovato, ci sono più donne e più giovani del passato; e c'è un fenomeno nuovo che costringe tutti a riflettere ed a guardare attentamente a ciò che siamo ed a ciò che dovremmo essere.

Certo, ho parlato solo dell'**avvio** di una stagione nuova, perché in realtà, in Parlamento, ci sono ancora troppi "relitti", troppi soggetti che hanno a che fare con la giustizia e troppi personaggi strettamente legati al passato.

Il ricambio va fatto con coerenza e serietà, facendo largo alle nuove generazioni, ma garantendo la qualità e conservando il valore dell'esperienza. Sotto questo profilo, il fatto che alcuni partiti abbiano rinnovato ben poco, non abbiano neppure fatto le primarie (oppure le abbiano fatte in un modo che è tutt'altro che democratico), accompagnandosi alla pessima legge elettorale che non si è voluto cambiare, pesa negativamente sull'insieme della situazione e non aiuta a ricreare un rapporto di fiducia nei cittadini.

Occorrerà, dunque, che il Governo che si formerà (almeno lo spero) nel prossimo periodo, su basi serie e coerenti **e non su impossibili ed inaccettabili connubi con chi reca le maggiori responsabilità della degenerazione del Paese**, adotti alcuni provvedimenti **urgenti** che vadano nella direzione per la quale si sono espressi tanti cittadini (ad esempio, modificare questa legge elettorale, fare una legge vera contro la corruzione, ripristinare la norma sul falso in bilancio, prendere in seria considerazione il tema del reddito minimo garantito, reperendo – ovviamente – i fondi necessari, rilanciare le attività produttive per favorire l'incremento della occupazione e al tempo stesso dei consumi e così via).

Sarà possibile? Lo spero; così come spero in un'attenta riflessione su ciò che questo voto ci ha detto, anche in tema di democrazia e di Costituzione; ed anche su ciò che - in materia - **non** ci ha detto, quasi che si trattasse di questioni secondarie e non urgenti.

Noi dovremo ribadire, ancora una volta, che i valori a cui ispirarsi sono sempre e solo quelli costituzionali, intesi correttamente e senza deviazioni; e dovremo sottolineare il fatto che **la democrazia rappresentativa è un cardine fondamentale del sistema**, da cui non si può prescindere e che anzi bisogna valorizzare. Una democrazia che deve essere fatta di partecipazione, di divisione dei poteri, di rispetto delle regole da parte di tutti, a cominciare da coloro che rivestono cariche pubbliche. Una democrazia in grado di respingere ogni tentazione populistica ed autoritaria e di sbarrare la strada ad ogni sogno revisionista o nostalgico, improponibile sempre, ma più che mai in un momento in cui è necessario e obbligatorio proiettarsi verso un futuro migliore.

In questo contesto, cosa dobbiamo fare noi è piuttosto chiaro. Dobbiamo, come sempre, esercitare la funzione di "coscienza critica" e quindi dire la nostra, con chiarezza, ai partiti che stentano a rinnovarsi ed a riprendere il ruolo che loro assegna la Costituzione, ai movimenti che credono che la protesta e l'indignazione siano sufficienti per uscire dalla grave crisi economica, politica e morale in cui versa il Paese, ai cittadini che non vanno a votare oppure votano per "sensazioni" e non sulla base di un ragionamento informato.

E dobbiamo dire la nostra, con forza, anche a fronte di alcune tematiche che riemergono continuamente. La prima è quella del **cambiamento**, chiarendo che non si tratta solo di una

questione generazionale (che pure esiste, con evidenza, ma va risolta con ragionevolezza, cercando di accompagnare la freschezza dell'età con la qualità e l'esperienza) ma di una questione che investe **il modo di essere della politica, dei partiti, delle istituzioni, ma anche di una parte saliente della "società civile"** (penso a quegli imprenditori che sono più attenti alla finanza che all'attività produttiva, penso ai manager privati e pubblici che spesso costano troppo e "rendono" poco, e non pagano neppure quando cagionano disastri; penso alla stampa ed alla televisione, che non sempre svolgono il proprio ruolo con indipendenza e serietà; penso a chi non adempie alle funzioni pubbliche "con disciplina e onore"; penso ai cittadini che magari si indignano per le grandi corruzioni, ma poi nel loro piccolo, sono pronti a trasgredire ed a scavalcare le regole, nella vita quotidiana).

La seconda questione è quella della legalità e dell'autonomia e indipendenza della magistratura. Il rispetto delle regole dev'essere posto a fondamento di tutta la convivenza civile; e di esso dev'essere garante il sistema giurisdizionale, che può anche essere criticato, ma va sempre rispettato. Tira una brutta aria, sotto questo profilo, tant'è che si sentono i dirigenti del Pdl minacciare una grande manifestazione pubblica contro la Magistratura, che si "permette" - secondo loro - di perseguire anche i potenti, di incriminare soggetti cui si imputa di aver "comprato" parlamentari, e che è capace, perfino, di voler condurre a termine alcuni processi penali pendenti da tempo contro il capo di una coalizione che, per ciò solo, si vorrebbe indenne da ogni responsabilità, penale e morale. E' un fatto di estrema gravità che un imputato, già condannato, indica una manifestazione pubblica contro i suoi giudici, nel giorno stesso in cui devono emettere la sentenza d'appello. Il rispetto dell'autonomia e indipendenza della Magistratura costituisce una base fondamentale della democrazia; pensare di scardinarla è nient'altro che **eversione**, e come tale essa va denunciata pubblicamente.

Ma ancora: tra i risultati del voto, c'è la conquista della Regione Lombardia da parte di un partito che più volte, in modo diretto o indiretto, ha invocato la **secessione** (in qualche modo, è ascrivibile a questo concetto anche l'idea di formare la "macroregione" del nord). Questo rappresenta un pericolo serio, davanti al quale non sarà inutile appellarsi all'art. 5 della Costituzione, che parla di una Repubblica "una e indivisibile", pur nel quadro dell'ampio riconoscimento delle autonomie locali.

Infine, qualunque cosa si faccia, bisognerà provvedere e decidere sulla base della chiarezza e della coerenza. In questi primi giorni di discussione, ho sentito parlare – anche da qualche esponente della sinistra – della riproposizione del "**presidenzialismo**". Ma che senso ha, un discorso del genere ed a quale convenienza risponde, per il Paese e per i cittadini? Mettiamolo dunque da parte e – semmai – rinforziamo il proposito e l'impegno di non apportare modifiche alla Costituzione, che non siano attese e richieste dalla maggior parte dei cittadini e di cui ci sia effettiva ed assodata necessità.

Insomma, e per concludere, c'è molto da fare. Si può essere delusi dal risultato delle elezioni, si può essere preoccupati per la governabilità, ma **non si può cedere allo scoramento**. E' una parola, questa, che non ha diritto di cittadinanza in un'Associazione che si richiama ai valori ed al coraggio della Resistenza. Semmai, più forte dev'essere l'invito a riflettere e la volontà di ragionare, più profondo il richiamo ai valori costituzionali, più intenso e partecipato il nostro lavoro. Abbiamo avuto tante stagioni difficili e il Paese le ha superate, non solo con le manifestazioni di piazza, ma anche e soprattutto con l'impegno, con lo sforzo di capire e di far capire, con l'espressione di una reale volontà di riscatto, **sempre nel solco profondo e imprescindibile della Costituzione**. Altrettanto faremo in questo caso, certo complicato e difficile, ma non insormontabile. Dipende anche da noi, dipende dalla volontà di tanti

cittadini che la invocano, se la "svolta" vera ci sarà e sarà positiva per il Paese e per il suo futuro.



► **L'8 marzo è una data estremamente importante da sempre, ma acquista un rilievo particolare in un momento difficile e in una fase in cui il ruolo della donna merita una riflessione profonda, tra momenti di crescita, che salutiamo con favore e il perdurare di una situazione complessiva che continua, spesso, a relegare le donne ad un ruolo ancillare o addirittura di oggetto**

Nella settimana in cui esce la nostra newsletter n. 66, c'è una data di particolare rilievo, che merita un ricordo ed un richiamo sin da ora. Si tratta dell'8 marzo, **festa della donna**.

E' una data estremamente importante da sempre, ma che acquista un rilievo particolare in un momento difficile e in una fase in cui il ruolo della donna merita una riflessione profonda, tra momenti di crescita, che salutiamo con favore e il perdurare di una situazione complessiva che continua, spesso, a relegare le donne ad un ruolo ancillare o addirittura di oggetto.

E' positivo, l'ho già rilevato, il fatto che sia notevolmente aumentato il numero delle donne che entrano nel nuovo Parlamento. Ci sarà poi da vedere se a questo incremento numerico corrisponderà anche un aumento dei ruoli di responsabilità, perché anche questo è importante, altrimenti il solo dato numerico potrebbe risultare vanificato.

La nostra "pretesa" (lo dico a ragion veduta, perché non basta più la speranza) è che la donna acquisti, nella società, nella vita privata e in quella pubblica, il ruolo che le compete, quel ruolo che prepotentemente si assegnò nella Resistenza, anche se non ce ne fu poi un diffuso e reale riconoscimento. Un ruolo che significa **parità vera** nel lavoro e nelle istituzioni, ma significa anche parità di **opportunità** di accesso a qualunque tipo di attività o di responsabilità. Nella società attuale, nella quale la presenza delle donne anche negli uffici pubblici è sempre più consistente, spesso di vera "opportunità" non può parlarsi, perché più ci si avvicina ai vertici e più le proporzioni si invertono; per tanti fattori, compresa – prima di tutto – la stessa organizzazione della società, che quella opportunità dovrebbe favorire, anche attraverso servizi ed altri strumenti, anche culturali, di alleggerimento del doppio lavoro e invece tarda ad intervenire.

Ma, in un giorno in cui si guarda con speranza e determinazione al futuro, non è possibile dimenticare **la vergogna di un presente** in cui tante donne vengono uccise solo per un rifiuto e tante donne subiscono, in silenzio, inaccettabili violenze domestiche. Non si potrà parlare davvero di parità, uguaglianza e pari opportunità, fino a quando non saranno stroncate le violenze, i pestaggi, gli assassinii, nell'ambiente domestico e fuori.

E dovranno essere non solo le donne a reagire, ma – vorrei quasi dire, prima di tutti – anche gli uomini, a ribellarsi ad una situazione che reca dolore e vergogna all'intera società.

Dico queste cose, celebrando una giornata importante a livello mondiale, come l'8 marzo, proprio perché penso che questa "festa" dev'essere un'occasione di riflessione e di ragionamento per tutti, perché solo da un'acquisizione complessiva di consapevolezza e di responsabilità potrà derivare un effettivo avanzamento e progresso della donna nel privato, nel pubblico, nella famiglia e nelle istituzioni.

Io non sono personalmente contrario alle mimose, se sono un atto di gentilezza e di rispetto affettuoso verso le nostre compagne, amiche, sorelle, mogli, perché penso che anche la femminilità rappresenti un valore irrinunciabile e in certo modo prezioso; un atto che deve contenere, in sé, anche l'impegno ad essere rispettosi della dignità femminile tutto l'anno e

non solo l'8 marzo. Se, invece, si riduce tutto ad un atto formale, lasciando poi la situazione inalterata, è meglio rinunciarci, perché se c'è una cosa che può rallentare l'inarrestabile marcia delle donne verso l'effettiva e sostanziale uguaglianza, questa è proprio **l'ipocrisia**, di cui purtroppo è piena la nostra società.

Formulo, dunque un augurio, in vista di questa giornata così importante, non solo alle donne, ma anche a noi stessi, alla società – insomma – che il lento e difficile cammino delle donne verso gli obiettivi già enunciati, raggiunga al più presto, i traguardi già presenti in alcuni Paesi, ma che stentano ancora a realizzarsi nel nostro, non per caso, ma per precise e diffuse responsabilità individuali e collettive.

---

Per comunicazioni e informazioni scrivere a:  
[ufficiostampa@anpi.it](mailto:ufficiostampa@anpi.it)

L'ANPI è anche su:  
[www.anpi.it/facebook](http://www.anpi.it/facebook) - [www.anpi.it/twitter](http://www.anpi.it/twitter)